

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Classici a Pinerolo tra scuola e produzione latina

### This is the author's manuscript

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/152001> since

*Terms of use:*

#### Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

**Liceo**  
**Porporato**



**Liceo**  
**Porporato**  
1862-2012



# 150 PORPORATO

Le radici di una scuola viva

A cura di

**ANDREA BALBO**

**DIEGO PRIOLO**

**ELISA STRUMIA**

Pinerolo 2014



Supplemento al  
**Bollettino**  
della  
**Società Storica Pinerolese**  
Quarta serie - Anno XXXI - 2014

---

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo  
N. 1/84 del 28/7/1984

---

TIPOLITOEUROPA DI BOTTO ANTONIO & C. SNC  
CUNEO



Progetto grafico della copertina a cura di  
Irene Mansuino

ISSN 2035-5084

# IL PORPORATO E I CLASSICI

## CLASSICI A PINEROLO TRA SCUOLA E PRODUZIONE LATINA

### Premessa

Questo intervento mira a mettere in luce alcuni aspetti della “presenza classica” a Pinerolo tra l'Ottocento e il Novecento, ponendoli in relazione con il ruolo culturale svolto dal liceo Porporato<sup>1</sup>. Il presente lavoro si articola in due parti:

1. una breve analisi dei profili di studiosi e docenti di discipline classiche che hanno insegnato al Porporato o ne sono stati allievi o sono comunque legati a Pinerolo<sup>2</sup>.
2. alcuni esempi di produzione latina pinerolese tra Ottocento e Novecento.

### 1. a. Personalità significative degli studi classici legate a Pinerolo

Nel panorama degli studi classici italiani anche Pinerolo riveste un'importanza non marginale. Ebbero infatti relazioni di vario tipo con il liceo e con la città alcuni personaggi che lasciarono significative impronte nell'antichistica italiana. Le figure più importanti furono Ettore Bignone, Luigi Valmaggi, Massimo Lenchantin de Gubernatis e Carlo Gallavotti, dei quali tratterò brevemente il rapporto con Pinerolo.

Ettore Bignone (1879-1953), insigne grecista e allievo del liceo<sup>3</sup>, si diplomò il 10 luglio 1897 con ottime votazioni<sup>4</sup>. In seguito Bignone compì i suoi studi all'Università di Torino, ottenne la libera docenza a Pavia e insegnò nei licei classici divenendo in seguito professore di letteratura greca dapprima a Palermo e poi a Firenze, dove

<sup>1</sup> Il liceo a Pinerolo nacque formalmente nel 1862, come ginnasio quinquennale governativo e liceo triennale pareggiato, succedendo al Regio Ginnasio istituito nel 1860 sulle ceneri del Reale collegio, che aveva preso il posto del collegio dei Gesuiti dal 1773. Nel 1868 vi fu l'intitolazione ufficiale a Giovan Francesco Porporato, celebrata da un discorso dell'abate Jacopo Bernardi.

<sup>2</sup> Non parlerò dei docenti viventi (a cui va il mio omaggio come Marcella Gay o Andreina Griseri) e presterò attenzione prevalentemente a coloro che conosco meglio, ovvero ai professori di materie classiche e di italiano; non farò menzione soltanto dei professori del Porporato, ma anche di alcuni suoi ex allievi che, in ambiti diversi, hanno percorso il sentiero di una notevole carriera al di fuori di Pinerolo.

<sup>3</sup> Sulla sua carriera scolastica e sui suoi studi vedi A. BALBO, *Ettore Bignone studente a Pinerolo*, «Bollettino della Società Storica Pinerolese» XXI (2004), pp. 5-10 e Id., *Ettore Bignone studente liceale e universitario*, «Athenaeum» XCIV (2006), pp. 725-734.

<sup>4</sup> Italiano: 10; Latino: 9; Greco: 9 (con una prova orale che migliora il 7 della versione); Storia: 9; Filosofia: 8; Matematica: 8; Fisica: 8; Storia naturale e geografia fisica: 8. I risultati furono i migliori di tutti i licenziandi. Ricevette anche la menzione da parte del collegio dei professori il 13 luglio successivo.

resse la cattedra dal 1925 al 1950, interessandosi soprattutto alla storia del pensiero antico. Egli seppe coniugare l'atteggiamento del vero umanista con un'attività di ricerca minuziosa e caratterizzata da ricchissima dottrina. Fu insigne studioso di poesia d'amore, a cui dedicò un importante studio nel 1921 intitolato *Eros*; diede contributi di notevole valore a Teocrito e ai tragici con il volume *Poeti apollinei* del 1937; nel campo filosofico approfondì dapprima l'epicureismo, pubblicando importanti ricerche su Epicuro e Lucrezio, poi Aristotele e l'aristotelismo, sul quale scrisse nel 1936 il fondamentale volume intitolato *L'Aristotele perduto e la formazione filosofica di Epicuro*. Fu anche uomo di scuola, per la quale progettò una *Letteratura greca* (1940) e diede l'avvio ad una *Storia della letteratura latina*, di cui pubblicò tre volumi tra il 1942 e il 1951.

Massimo Lenchantin de Gubernatis (1884-1950), latinista, insegnò a Pinerolo filosofia dal 1908 al 1913, poi ottenne la cattedra universitaria dapprima a Cagliari e dal 1931-32 di Pavia. Curò edizioni di scrittori classici (anche con commenti per l'insegnamento, come le *Odi* di Orazio, i *Carmi* di Catullo). Molto usati nelle scuole furono i suoi *Manuale di prosodia e metrica latina*, Milano 1934 e *Manuale di prosodia e metrica greca*, Milano 1948. A Pinerolo egli diede alle stampe due opere giovanili di un certo rilievo, *De educandi arte apud Quintilianum* (1907) e *Menandro, L'arbitrato. Studio introduttivo alla traduzione di Dante Bertetti* (1910), pubblicato insieme con la traduzione dell'opera menandrea data dal medesimo<sup>5</sup>, ma nel corso degli anni pinerolesi produsse anche una notevole serie di studi critici pubblicati prevalentemente sul «Bollettino di Filologia Classica» e sulla «Rivista di Filologia Classica»<sup>6</sup>, le due maggiori riviste di antichistica torinese, ma non solo. La produzione pinerolese di Lenchantin meriterebbe un approfondimento<sup>7</sup>:

<sup>5</sup> Entrambe le opere furono pubblicate dalla benemerita Tipografia Chiantore e Mascarelli, che molto operò per la diffusione della cultura umanistica nel territorio. Anche sul suo ruolo sarebbe opportuno ampliare le ricerche, ripartendo dal quadro dell'arte tipografica pinerolese stabilito da G. VISENTIN, *Tipografi Editori a Pinerolo dal Quattrocento ad Oggi*, Pinerolo 1993.

<sup>6</sup> *Quo anno Polybius natus sit*, «Bollettino di filologia classica» XIV, 1907; *La flessione dei nomi greci nell'Aetna*, «Bollettino di filologia classica» XV, 1908; *Polyb. Histor. III, 39*, «Bollettino di filologia classica» XV, 1908; *Quid Asinius Pollio de quibusdam suae aetatis scriptoribus senserit*, «Rivista di filologia classica» XXXVI, 1908; *Il ritmo in un frammento di Asinio Pollione*, «Rivista di filologia classica» XXXVII, 1909; *La polimetria nella commedia latina*, Memorie della R. Accademia di Torino, LXI, 1910; *L'autenticità dell'Appendix Virgiliana*, «Rivista di filologia classica» XXXVIII, 1910; *Verg. Catalept I*, «Bollettino di filologia classica» XVI, 1910; *Aetna, Carmen Vergilio adruptum Recensuit et interpretatus est...*, Augustae Taurinorum 1911; *Osservazioni sui Priapea ed i Catalepton virgiliani*, «Rivista di filologia classica» XXXIX, 1911; *Appunti sull'ellenismo nella poesia arcaica latina*, «Memorie della R. Accademia di Torino», LXIII, 1912; *De Horatio Cercidae imitatore*, «Bollettino di filologia classica» XIX, 1912; *La leggenda romana e le praetextae*, «Rivista di filologia classica» XL, 1912; *La natura di Tito Calpurnio Siculo*, «Classici e neo-latini» 1912; *La biografia ovidiana di Siccio Polenton*, «Athenaeum» I, 1913; *La vita di Orazio di Siccio Polenton*, «Bollettino di filologia classica» XX, 1913; *L'epitaffio di Allia Potestas*, «Rivista di filologia classica» XX, 1913; *Musica e poesia dalle origini ad Augusto*, «Rivista di filologia classica» XLI, 1913.

<sup>7</sup> Nello scritto quintiliano, ospitato dal Fondo Valmaggi della biblioteca "Alliaudi", la dedica è rivolta a Valmaggi stesso, segno forse non solo di un deferente omaggio, ma anche di una conoscenza più significativa. Sul fondo rimando a A. BALBO, *Il sentimento affettuoso. Il fondo di Luigi Valmaggi conservato*

a. da un lato è segno evidente di quell'operoso legame tra scuola e università che ha sempre costituito una ricchezza della cultura italiana; b. dall'altro sembra suggerire nella scelta dei temi proprio un interesse didattico e un'attenzione critica connessa al mondo dell'istruzione; c. infine è evidente dimostrazione della capacità dello studioso di mantenersi in contatto stretto con le tendenze più avanzate della ricerca: non dimentichiamo, infatti, che la commedia menandrea era rimasta quasi sconosciuta fino al 1907, quando un fortunato ritrovamento papiraceo ce ne fornì circa 600 versi<sup>8</sup>.

Carlo Gallavotti (1909-1992) fu uno dei massimi grecisti italiani, editore dei giambi di Callimaco, di Teocrito e di Menandro, nonché della *Poetica* di Aristotele e dei frammenti di Empedocle, ma anche iniziatore in Italia degli studi di filologia micenea sulle tracce di M. Ventris dopo il 1952; in questo ambito fu il fondatore del "Centro di studi micenei" e quindi direttore dell'"Istituto per gli studi micenei ed egeo-anatolici" e membro di importanti comitati internazionali di ricerche papirologiche e relative alle civiltà egee. Egli insegnò a Pinerolo nel 1934-35, succedendo a Paolo Roasenda e passò poi a Perugia e a Bologna, prima di approdare all'insegnamento universitario. La sua vicenda pinerolese si concluse in modo poco fortunato e gli costò anche l'esclusione da un concorso di Letteratura greca a Cagliari nel 1936<sup>9</sup>. Già nell'anno successivo, tuttavia, la censura di biasimo ricevuta a Pinerolo non ne danneggiò ulteriormente la carriera ed egli riuscì a conservare la posizione nell'insegnamento (in quel periodo era preside del liceo Galvani di Bologna).

Luigi Valmaggì (1863-1925) fu un insigne studioso di grammatica greca e latina, disciplina di cui fu professore ordinario dal 1897 e preside della Facoltà di Lettere fino alla morte. Fondò nel 1894 e diresse il «Bollettino di Filologia classica». Fu legato a Pinerolo non dalla docenza, ma da un affetto profondo per la città, che lo portò a risiedervi in villeggiatura per molti anni e a svolgervi anche attività di verifica nelle scuole, su mandato ministeriale<sup>10</sup>, giungendo fino a disporre la donazione della sua biblioteca personale al Comune, che la acquisì costituendovi il fondo omonimo, prevalentemente dedicato alle letterature classiche, ancora oggi esistente<sup>11</sup>.

nella biblioteca comunale "C. Alliaudi" di Pinerolo, «Quaderni di Storia dell'Università di Torino» 6 (2002) [ma 2004], 3-54.

<sup>8</sup> In realtà alcune sentenze dell'opera erano note fin dal 1844, ma fino ai primi del Novecento non si poté ottenere un testo sufficientemente ampio da consentire di comprendere l'azione drammatica.

<sup>9</sup> La questione è ricostruita da L. CANFORA, *Il papiro di Dongo*, Milano 2005, pp. 711-714; a Gallavotti fu rimproverata una condotta "biasimevole" nelle note caratteristiche, derivata da un'accusa di relazioni adulterine con una professoressa del liceo. Gallavotti stesso, però, dopo la guerra, chiese la revisione del concorso del 1936 ritenendo di essere stato perseguitato come antifascista e la ottenne. La documentazione è ancora disponibile nell'archivio del protocollo riservato del liceo "Porporato".

<sup>10</sup> Lo rivela una nota contenuta nell'ASUT (Archivio Storico dell'Università di Torino), fascicolo personale Luigi Valmaggì, che, in data 30 marzo 1923 fa cenno a una "indennità di missione" relativa alle "scuole medie di Pinerolo".

<sup>11</sup> A. BALBO, *Il sentimento affettuoso. Il fondo di Luigi Valmaggì conservato nella biblioteca comunale "C. Alliaudi" di Pinerolo*, «Quaderni di Storia dell'Università di Torino» VI (2002) [ma 2004], pp. 3-54.

### 1. b. Figure di rilievo del Porporato del mondo della scuola<sup>12</sup>

Il primo che merita un ricordo è l'abate Jacopo Bernardi (1813-1897), patriota veneto, fuggito nel 1848 da Venezia dopo i moti e la repressione austriaca. Si trasferì a Pinerolo nel 1851 e vi rimase fino al 1877, divenendo vicario capitolare della cattedrale. Fu storico, poeta e grande oratore, studioso di Vittorino da Feltre (di cui condivise l'interesse pedagogico), Giambattista Bodoni, Daniele Manin, Niccolò Tommaseo e autore di un volume del 1865 su Pinerolo e sul suo circondario. Egli insegnò dal 1862 al 1872, prima italiano poi filosofia, coniugando l'attenzione paterna per i suoi allievi con l'amor di patria risorgimentale, che ne fece una figura di interesse primario anche dal punto di vista storico<sup>13</sup>.

Passiamo ad Albino Caffaro (1857-1896). Fratello del canonico Pietro Caffaro<sup>14</sup>, lo aiutò nella realizzazione della monumentale storia della chiesa pinerolese. Con la sua persona diventa evidente una particolare vocazione dei docenti del Porporato, che coniugano l'insegnamento con una spiccata attenzione alla storia locale. Albino Caffaro ci lascia infatti i suoi utilissimi *Monumenti e ricordi storico pinerolesi* (Pinerolo 1896) che mostrano la sua perizia nell'indagine archivistica e la sua sensibilità storica. La sua precoce dipartita per malattia impedì che l'attività di docente di italiano e storia (che lo aveva per altro portato a studiare e ad approfondire Teofilo Folengo) potesse fruttuosamente continuare<sup>15</sup>.

Un ricordo merita anche Paolo Roasenda (1906-1972), il padre Mariano degli schermi televisivi. Cappuccino, fu uno dei personaggi più popolari d'Italia negli anni fra il 1955 e il 1972 come protagonista di trasmissioni televisive di argomento religioso; prima di prendere i voti, però, era stato professore di latino e greco a Pinerolo e a Roma per molti anni, dove lasciò ampie tracce di un insegnamento contraddistinto da umanità e profonda attenzione alla fede cristiana<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> La selezione è naturalmente arbitraria, ma vuole essere, come sempre, un punto di partenza per ulteriori ricerche, che potranno in futuro giovare anche del recupero e del riordino dell'archivio storico del liceo in corso di realizzazione grazie all'indefessa abnegazione della prof. ssa Elisa Strumia e di un gruppo di volontari tra cui molti allievi del liceo e membri della "Società Storica Pinerolese".

<sup>13</sup> Ora su di lui è disponibile un aggiornato studio di A. Bernardi, *Jacopo Bernardi 1813-1897*. Un prete che amò la Chiesa, Pinerolo e l'Italia del Risorgimento, Pinerolo 2010.

<sup>14</sup> Notissima figura di storico del territorio e della chiesa di Pinerolo, lasciò il suo monumentale testo *Notizie e documenti della Chiesa Pinerolese*, Pinerolo 1893-1903, ancora oggi insostituibile strumento per la ricerca storica locale.

<sup>15</sup> Alla morte di Caffaro il suo posto fu preso da Nazario Bertazzi di Calcinato studente dapprima a Bologna, poi trasferitosi all'Università di Torino. Specialista di Dante, docente colto e appassionato, concluse la sua esperienza nel 1936, dopo 40 anni di insegnamento in cui diede particolare attenzione alla comprensione dei valori estetici del testo, secondo l'imperante visione critica dell'epoca.

<sup>16</sup> Su di lui rimando ai miei lavori *Paolo Roasenda (padre Mariano) e il mondo classico*, «Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione classica dell'Università di Torino» n. s. 5, 2006, pp. 349-368 [= *Paolo Roasenda (padre Mariano) e il mondo classico* in G. FIORINI (a cura di), *Padre Mariano da Torino nel centenario della nascita*, Roma 2007, 31-60, con l'aggiunta di una sezione su *L'esperienza pinerolese di padre Mariano*]; *Introduzione* a P. ROASENDA, *Mondo classico e coscienza cristiana. Saggi di letteratura*, a cura di R. CORDOVANI, volume II di P. ROASENDA (padre Mariano),



Tra i docenti di questo periodo, oltre a Roasenda, la personalità che spicca è quella di Guido De Giuli (1900-1936). Laureato in lettere a Torino nel 1921 e in filosofia nel 1924, professore di ruolo a Pinerolo tra il 1929 e il 1934, anno del suo trasferimento al Gioberti, morto tragicamente annegato nel 1936, fu uno dei giovani studiosi di filosofia più promettenti della sua generazione e diede prova delle sue capacità curando edizioni del *Discorso sul metodo* di Cartesio e scrivendo una monografia sul pensatore francese. Storico della filosofia di orientamento idealistico si interessò molto anche di filosofia della scienza, cercando di avviare la conciliazione tra essa e l'idealismo gentiliano. La sua prematura scomparsa non impedì a un amico fraterno di tracciarne il commosso ricordo sulla «Rivista di Filosofia»: si trattava di Norberto Bobbio<sup>17</sup>.

Umberto Boella (1910-2009), pinerolese di nascita, cuneese di adozione, professore per moltissimi anni al liceo classico “Silvio Pellico” di Cuneo, svolse contemporaneamente un'interessante attività come docente universitario presso la cattedra di Letteratura latina nella Facoltà di Magistero. Egli fu un'altra di quelle non rare figure a cavaliere tra istituzione scolastica e universitaria capace di realizzare un collegamento fecondo tra competenza didattica e ricerca scientifica. Egli studiò al Liceo Ginnasio “G.F. Porporato” nella seconda metà degli anni Venti diplomandosi nel 1931. Tra i docenti fu senz'altro Roasenda a esercitare l'influenza più profonda su Boella: ancora nel 2006, nel corso del convegno pinerolese organizzato per il centenario della nascita del professore cappuccino, egli, ormai alle nozze di diamante con la sua maturità, ne ricordò l'impegno e la dedizione<sup>18</sup>. Oltre che come apprezzato insegnante, Boella si distinse come traduttore di Seneca filosofo<sup>19</sup>, di Lattanzio oltre che come studioso di Virgilio e Orazio e ottimo scrittore in lingua latina<sup>20</sup>.

*Opere complete*, Istituto Storico dei Padri Cappuccini, Roma 2009, pp. 11-20; *Introduzione* a P. ROASENDA, *Ombre e luci della saggezza antica. Commenti a Orazio e Cicerone*, a cura di G. FIORINI, volume III degli *Opera omnia* di P. ROASENDA (padre Mariano), Roma 2010, pp. 15-30. Umberto Boella, suo ex allievo, lo ricordò nel 2006 asserendo che il suo professore «non dava molta importanza alla conoscenza di una tragedia; ciò che era veramente importante era il Cristianesimo»

<sup>17</sup> N. BOBBIO, *Guido de Giuli*, «Rivista di filosofia» XXVII, n. 1, (genn.-marzo 1936), pp. 92-93.

<sup>18</sup> Dell'affetto di Boella per il suo professore sono testimonianza anche alcune parole raccolte dalla vedova, prof. ssa M. Cerrato Boella e a me trasmesse in una lettera del 29 gennaio 2010. Descrivendo l'arrivo a Cuneo, l'allora ventiseienne professore diceva: «Mi confortavano le parole di augurio del mio professore del Liceo Classico di Pinerolo, Paolo Roasenda, il futuro padre Mariano, che, nella sua lettera in latino (allora per corrispondere usavamo la lingua latina), mi aveva scritto: «mi compiaccio assai che tu sia stato destinato a Cuneo perché a Cuneo ho passato la mia fanciullezza, perché Cuneo ha un ottimo clima anche se piuttosto rigido e perché, in tale città, ho conosciuto e apprezzato uomini di operosità e di intelligenza».

<sup>19</sup> Nel 1951 all'interno della collana dei Classici Latini della UTET, fondata da Augusto Rostagni, apparve la sua traduzione delle *Lettere a Lucilio*. L'opera aprì il ciclo dedicato a Seneca filosofo, ancora oggi non giunto a conclusione, e rappresenta probabilmente il contributo più importante dello studioso del liceo di Cuneo. Nel 1969, passata la direzione della collana a Italo Lana dopo la morte di Rostagni, ne comparve la nuova edizione, con testo a fronte latino.

<sup>20</sup> Anche in questo caso rimando a un mio lavoro: *Tra scuola e università: storia di un classicista, Umberto Boella*, «Bollettino della Società Storica Pinerolese» XXVII (2010), pp. 141-154 (= versioni più

Prima di passare alla contemporaneità, è opportuno far memoria anche di un preside che fu valente insegnante, Guido Angelino (1911-2008). Egli, laureatosi nell'Università di Genova, insegnò Latino e Greco dal 1940 al 1971 presso i Licei di Sampierdarena, Pegli, Genova, Novi Ligure, Alessandria; poi, dal 1971 al 1978 divenne Preside e resse il "Porporato" dal 1973 al 1975 con intelligenza e attenzione. Angelino si segnala per essere stato uno dei massimi cultori italiani dell'insegnamento del latino come lingua viva, metodologia alla quale ha dedicato numerosi articoli e interventi su riviste nazionali e internazionali, partecipando anche alla redazione del *Lexicon recentis Latinitatis*, il dizionario vaticano che crea i neologismi necessari per la contemporaneità, nonché un interessante volume del 2007, *Iter Novum*, contenente il sunto delle sue esperienze didattiche.

Vorrei concludere questa breve rassegna con due figure care ai pinerolesi. La prima è Felice Burdino (1917-2009), allievo del liceo, laureatosi in Lettere nel 1939, ufficiale degli Alpini e poi comandante partigiano, valente alpinista e docente di latino e greco presso il Porporato fino al 1984. Burdino fu autore di un *Diario partigiano* (Pinerolo 2005), nel quale rievocò le sue azioni durante la Resistenza, ma, ancora di più, fu per generazioni di pinerolesi che frequentarono il liceo un punto di riferimento: dalle sue parole trasparivano la gioia di insegnare, il piacere di comunicare ai giovani un sapere fatto di rigore e di tenacia, di studio indefesso e di onestà intellettuale e, soprattutto, di orgoglio professionale di professore di discipline umanistiche.

Il secondo è Alberto Barbero (1941-2010), ex sindaco di Pinerolo per due mandati. Qui lo ricordo, però, soprattutto come ex docente del Magistrale "Rayneri", confluito nel 1994 all'interno del "Porporato", dopo una vita lunga e onorata iniziata nel 1859. Barbero, ex allievo del Rayneri, vi fu anche apprezzato docente di Lettere, dimostrando grande intelligenza, profondità e sensibilità nei confronti dei suoi studenti e mostrando quell'atteggiamento di connessione profonda tra l'attività intellettuale e quella civile e politica propria di molte figure del mondo della scuola pinerolese<sup>21</sup>.

brevi in AA.VV., *Ricordando Umberto Boella* «Quaderno del Liceo classico "Silvio Pellico" di Cuneo», Cuneo 2010, pp. 35-44 e in «La Posta di Padre Mariano», mensile dei Padri Cappuccini di Roma, ottobre 2010, pp. 19-23).

<sup>21</sup> Non ho lo spazio per ricordare qui alcune figure care ancora alla memoria di molti pinerolesi, come Mario Tarditi, scomparso alcuni mesi or sono e autore del bel saggio *Storia di una scuola*, in AA. VV., *1862-1992. 130 anni di vita. Liceo "G. F. Porporato"*, Pinerolo 1992, Maria Lina Tarabla e Luigina Berger, che mostrarono in lunghi anni di insegnamento spirito forte e volontà indefessa, rafforzata da un'etica profonda del servizio verso l'istituzione scolastica. Segnalo anche un altro personaggio di rilievo, insegnante al Porporato di matematica e fisica tra il 1896 e il 1908, Alessandro Padoa (Venezia, 14 ottobre 1868 - Genova, 25 ottobre 1937), la cui figura di importante didatta della matematica è stata ricostruita da G. FERRARA, F. FURINGHETTI, M. ORTICA, *Alessandro Padoa: un insegnante tra dimensione internazionale e problemi locali*. «Bollettino della Società Storica Pinerolese» XXVII (2010), pp. 97-108.

Quali considerazioni possiamo trarre da questa rapida panoramica? Il liceo Porporato - e accanto a esso l'istituto "Rayneri" - hanno ospitato docenti capaci di coniugare l'impegno nella scuola con l'inserimento nella vita politica, sociale e religiosa della città e della nazione, come Bernardi, Caffaro, Roasenda, Burdino, Barbero; questi professori furono tutti «umanisti» nel senso pieno della parola, capaci di dialogare con i giovani e con i tempi e di prendere posizioni coraggiose e non sempre popolari. Allo stesso tempo, essi seppero brillare per le loro competenze professionali e per la capacità di restare sempre in contatto con gli stimoli più fecondi proposti dalle loro discipline e dalla temperie culturale dei loro anni, offrendo un esempio molto importante di come una scuola classica possa significativamente essere aperta verso il mondo contemporaneo.

## 2. La produzione latina pinerolese tra Ottocento e Novecento.

Vorrei ora brevemente dedicare un po' di attenzione a un altro elemento culturale che connota la "presenza classica" a Pinerolo, ovvero la produzione otto-novecentesca in lingua latina. Le pagine seguenti costituiscono semplicemente un sondaggio molto generale che mira ad aprire, se possibile, una prospettiva di ricerca nell'ambito di un territorio sostanzialmente ancora quasi inesplorato. La connessione con il liceo Porporato è data dal fatto che le composizioni latine furono legate all'ambiente scolastico pinerolese e realizzate per lo più da docenti o personalità legate all'istituzione.

Nell'ambito di tale attività letteraria - che è pressoché totalmente di tipo poetico - è possibile identificare due filoni principali:

1. poesie celebrative per occasioni pubbliche (presa di possesso della diocesi da parte dei vescovi, matrimoni)

2. poesie in latino che risentono da un lato dell'atmosfera scolastica, dall'altro dell'influsso pascoliano

Il primo gruppo include un ampio numero di liriche scritte in italiano, francese e latino dedicate all'ingresso dei vescovi Grimaldi, Bigex, Rey e Charvaz, che coprono un ampio arco di tempo che va dal 1797 al 1834. Si tratta in generale di componimenti<sup>22</sup> che elogiano la persona del prelato, la sua missione e contengono lodi a Dio per aver donato il presule alla chiesa locale. Dal punto di vista metrico, nelle poesie in lingua italiana prevalgono sonetti e canzoni, mentre in quelle latine troviamo una certa varietà: si passa, infatti, da componimenti epigrammatici ed elegiaci in distici a odi in strofi saffiche minori<sup>23</sup>, segno da parte degli autori di

<sup>22</sup> Editi a stampa in opuscoli conservati presso la biblioteca "Alliardi" con la collocazione O.P.C. 382: ricavo il dato da una comunicazione gentilmente trasmessami dalla prof. ssa Anna Maria Golfieri, che utilizzo anche nelle note successive.

<sup>23</sup> *Ode sappho-adonica* di F. A. M. Despuotz, prevosto di Candiolo, contenuta in *Applausi poetici in occasione della solenne entrata di monsignore Francesco Maria Bigex vescovo di Pinerolo*, Pinerolo, 1817, p. 33; *Ode sapphica* dell'avvocato G. M. Olivieri in *Serto poetico offerto a monsignor Pietro Giuseppe Rey vescovo di Pinerolo in occasione del suo solenne ingresso in detta città*, Torino 1824, p. 17; *Carmen Lesbium* di P. Girelli, professore di retorica e rettore del Collegio Vescovile, ibid. p. 31; *Carmen acrosticho-Sapphicum* del canonico teologo Giuseppe Avvaro, prefetto del seminario.

una buona padronanza del metro derivata dalla formazione scolastica. In linea generale si constata una buona preparazione letteraria e linguistica dei poeti, del tutto consueta in un periodo in cui le lezioni erano in gran parte ancora impartite in latino e rafforzata da un gusto allusivo che si compiace di inserire all'interno dei componimenti emistichi, sintagmi o versi interi derivati dalla tradizione classica e ricontestualizzati per esprimere nuovi significati cristiani<sup>24</sup>.

Presento un paio di esempi tratti dai componimenti di Jacopo Bonacossa, professore di grammatica (ovvero di lingua latina) per l'avvento di Charvaz:

*Epigramma*

*Praeripe festivos hodie ah! Ecclesia cantus:*

*Ah! hodie demum desine flere diu*

*Nuper quod Rhejus te liquit jure dolebas:*

*in Charvaz tibi sunt maxima praesidia.*

*Nec mora: Magni Pastoris peda et infula fulgent;*

*ejus tum bonitas, tumque amor ore micat.*

*Ah, nobis venit positus Pax candida curis,*

*nos laetos tanto nempe regente Viro.*

*Ad majora bona, o sapiens, ineresce<sup>25</sup> tuorum*

*A superis cupimus quaeque secunda tibi.*

Il componimento presenta alcune durezze metriche<sup>26</sup> e varie ingenuità espressive<sup>27</sup>, tuttavia costituisce un discreto documento di poesia latina che dimostra da un lato una buona padronanza di strumenti retorici<sup>28</sup> e dall'altro un gusto intertestuale relativamente al quale spiccano i sintagmi *ore micat* (Verg. *Georg.* 3, 439, *Aen.* 2, 475), dove il predicato assume il valore di “brillare”, mentre nei versi virgiliani possiede quello di “saettare”<sup>29</sup> e *pax candida* (*Tib.* 1, 10. 45).

Come esempio di “ricontestualizzazione” cristiana, può essere sufficiente il primo distico dell'elegia di Bonacossa composta per la medesima occasione:

*Haud haud vota cadunt: nos terque quaterque beatos*

*Praesule venturo, Phosphore, redde diem.*

<sup>24</sup> Per un'analisi più dettagliata di due componimenti dedicati a Charvaz rimando al mio lavoro *Due poesie latine per il vescovo di Pinerolo Andrea Charvaz*, «Bollettino della Società Storica Pinerolese» XX (2003), 37-46.

<sup>25</sup> Sic. Errore di battitura per *inhaeresce* o lezione dovuta all'influenza della pronuncia ecclesiastica del latino?

<sup>26</sup> Per esempio si osservi la pesantezza del verso 2.

<sup>27</sup> Ne sia un esempio l'uso eccessivo delle interiezioni.

<sup>28</sup> Si notino le paronomasie e le allitterazioni.

<sup>29</sup> La variazione è forse dovuta alla paronomasia garantita dall'accostamento con la parola *amor*. Non è da escludere che, nella lettura, la sequenza fonica *amor ore micat* dovesse risultare molto simile ad *amore micat*, dando vita a un gioco linguistico sofisticato.

Qui constatiamo il recupero del celebre sintagma virgiliano *terque quaterque beatos* (*Aen.* 1, 95), per cercare di esprimere la felicità della comunità cristiana per il nuovo presule. Più interessante è la ripresa quasi alla lettera di un verso di Mart. *Epig.* 8, 21, 2, con *Caesare* al posto di *praesule*, quasi a sottolineare come Charvaz, analogamente all'imperatore al quale è dedicato l'epigramma, venga a prendere possesso del suo "regno", ovvero della diocesi. Tale scelta appare frutto anche di un gioco letterario abbastanza sofisticato che presuppone la capacità degli ascoltatori di comprendere l'allusione e di fruirne efficacemente<sup>30</sup>.

Il secondo filone di produzione latina è rappresentato principalmente dagli scritti di un importante docente del "Porporato", Luigi Luciano (1864-1927), che resse la cattedra di latino e di greco dalla fine dell'Ottocento al 1923, quando fu collocato a riposo. "Erudito di buon senso", come lo definisce Paolo Tosel in un contributo dedicato a lui e ad altri illustri pinerolesi<sup>31</sup>, Luciano va ricordato come autore del *Nuovissimo vocabolario fraseologico italiano-latino. Per ogni ordine di scuole*, Torino 1924, che costituì uno strumento imprescindibile per la composizione latina e la traduzione dall'italiano al latino<sup>32</sup>. Luciano seppe coniugare una notevole competenza con una vena arguta<sup>33</sup>, che si esplicava anche in un'attività poetica in dialetto di buona qualità<sup>34</sup>. Come poeta latino egli pubblicò una interessante raccolta intitolata *Elegidia* (S. Marino 1917), che comprende sei sezioni: I. *Damnatio ad pueros*; II. *In discipulos quosdam*; III. *Lusus*; IV. *Aucupium*; V. *Recentissima quaeque*; VI. *Genero meo* e si conclude con le lapidi tombali dettate per se stesso e per la moglie.

Il titolo richiama un verso delle satire di Persio<sup>35</sup>, ma allude anche alla denominazione di alcuni carmi attribuiti alla poetessa Sulpicia e contenuti nel *Corpus Tibullianum*. Per antifrasi, tuttavia, i componimenti elegiaci hanno dimensioni differenti e non sono propriamente brevi, dato che si estendono fino

<sup>30</sup> Ancora tutto da indagare è il rapporto fra questi scritti di matrice scolastica e la colonia arcadica del Chisone, un gruppo di eruditi forse legati ad altre accademie fossanesi e torinesi, il cui rappresentante principale sembra essere l'avvocato Giovanni Andrea Paris, sulla cui figura - ancora in realtà da studiare a fondo - si vedano G. VISENTIN *La "Querelle" didattica di Pinerolo ed i virtuosismi letterari del cittadino Paris*, «Bollettino della Società Storica Pinerolese» XIV (1997), pp. 91-111.

<sup>31</sup> P. TOSEL, *Giovanni Canavesio, Jacopo Bernardi, Luigi Luciano, Angelo Zanelli*, Pinerolo 1953.

<sup>32</sup> Egli fu anche ottimo epigrafista, sulla scorta della tradizione vallauriana. Le iscrizioni da lui composte sono raccolte in L. LUCIANO, *Saggi epigrafici*, Pinerolo 1918.

<sup>33</sup> La salacità di Luciano non risparmiò neanche se stesso. Ecco la sua epigrafe tombale: *Scribendis titulis crebro mendacia dixi.../Mendacium saltem respuat urna mea. H. S. E. Aloysius Luciano / Doctor at non doctus litteris/ Latinis et Grecis / quas tamen adolescentibus tradidit annos* [manca la data, aggiunta alla morte]. *N. Alpignani A. D. VIII Id. Ian. MDCCCLXIV. M.* [mancano luogo e data di morte, aggiunte al decesso]. *Pauperrimus ut vixit / nondum eques. / Damnant ad pueros si quem Di perdere velint / Ego damnatus tempus in omne fui.*

<sup>34</sup> Le sue liriche sono raccolte in *Rustica musa. Rime piemontese*. Con prefaz. del prof. Nazario Bertazzi, Pinerolo 1905. Luciano era anche un amante delle carte e delle bevute, che venivano consumate nella osteria di Carolina in piazza d'Armi oppure in gite, compiute in campagna in numero di non meno di 4 per anno con l'organizzazione della *Società Anonima Limited dei Ressaie* (segatore, nel senso di cattivo musicista, impiastro a suonare), tutte innaffiate da copiose bevute di vino.

<sup>35</sup> 1,51-52: *non siqua elegidia crudi dictarunt procures*. Il diminutivo ha anche un valore riduttivo: le elegie sono piccole, ma anche di scarso valore.

ai 128 versi dei *Recentissima quaeque*. I temi variano dalla poesia per la scuola, descritta come una sorta di condanna per colui al quale tutto manca per vivere felicemente da possidente<sup>36</sup>, alla caccia, alla descrizione di una serie di invenzioni e strumenti tecnologici recenti, come le ferrovie, l'aeroplano e la nitroglicerina, che equipaggia armi volanti terribili e induce il poeta a concludere la sezione auspicando *ut pereat bellum! pereant crudelia tela! / Et dulcis redeat Pax onerata bonis*. La poesia di Luciano si inserisce da un lato in quella ricca e ancora troppo poco conosciuta produzione poetica neolatina sviluppatasi fra la seconda metà dell'Ottocento e la prima del Novecento e che vide il massimo esponente italiano in Giovanni Pascoli, ma, dall'altro, si segnala per un'originale commistione di vena comico-satirica - che rimanda ai modelli di Orazio e di Persio - e di sentimento elegiaco, che risente dell'influenza tibulliana e moderatamente carducciana e che si applica a oggetti della contemporaneità, mirando a una sintesi tra antichità e modernità che mira a sottolineare la continuità tra la tradizione e l'innovazione. I toni della raccolta si fanno più accorati e dolenti nell'ultima parte, che comprende l'epitaffio del genero Umberto Pocataglia caduto nel 1915 a San Martino del Carso nel corso della Prima Guerra Mondiale. Luciano è scrittore oggi dimenticato, ma meriterebbe un ulteriore approfondimento e, magari, una riedizione delle sue opere latine con traduzione e commento.

### 3. A mo' di conclusione.

Queste poche pagine hanno l'ambizione di voler rappresentare una piccola sintesi e, come un Giano bifronte, si volgono al passato con l'auspicio di aprire la strada al futuro. La vocazione classica del "Porporato" - ma anche del Rayneri, che ha formato generazioni di maestri del Pinerolese unendo la preparazione pedagogica a una forte impronta disciplinare impostata sulle discipline umanistiche - ha prodotto negli anni frutti molto interessanti, dei quali mi sono limitato appena a fornire qualche piccolo assaggio. Pinerolo è quindi una terra classica da riscoprire? Sì, certamente, tanto nelle figure dei suoi docenti e uomini di cultura quanto nelle produzioni letterarie. Moltissimo lavoro resta da fare per comprendere ancora più a fondo il senso di questa esperienza culturale fondata su un umanesimo vissuto anche e soprattutto come afflato morale e impegno civile. I classici pinerolesì non rimangono silenziosi, ma ci parlano e ci ammoniscono ancora, con forza, sia con l'esempio dei Burdino sia con le parole dei Luciano; essi sono i nostri "contemporanei del futuro", per riprendere la felice espressione di Pontiggia, ci lasciano inquieti, spronandoci alla ricerca e alla domanda e donandoci però la consapevolezza di una lunga tradizione con la quale fare comunque i conti.

-Andrea Balbo

<sup>36</sup> Anche questo è un tema satirico.